

MICHELE BOCCI SILVIA BOSCHERO

**PISA** La mia voce è la mia vita, con uno degli ultimi brani composti nella sua trentennale carriera, inizia il concerto di Caetano Veloso sul palco del Giardino Scotto di Pisa. Quella frase cantata dolcemente, basta a disvelare il suo semplice mistero: non ci sono altre verità che il signore di Bahia possa dispensare più di questa semplicissima constatazione. L'uomo è ciò che canta, la grazia della sua voce è la sua essenza. È un destino, un dono, sta nella natura delle cose. Succede un giorno, di circa cinquant'anni fa, che nel cuore del Brasile più meticcio, nella più africana delle capitali non africane, nasce un bambino timido e mingherlino, e che un giorno questo giovane Caetano sia folgorato dal «mondo dissonante» di un signore che porta il nome di Joao

## Ancora un samba per Veloso

### Stasera a Roma il concerto del musicista brasiliano

Gilberto. Oggi di dischi alle spalle ne ha quasi quaranta ed è difficile scegliere la scaletta delle due ore di concerto che sta portando in giro in Italia (stasera all'auditorium di Santa Cecilia di Roma). Ma la formula è più che azzeccata, molto simile a quella già sperimentata nello show di Umbria jazz. Caetano abbandona le sofisticate orchestrazioni e i brani della parentesi «spagnola» di *Fina estampa*, e si butta anima e corpo nel suo repertorio devoto al samba, forte dei quattro giovani percussionisti bahiani e della sezione fiati. Il samba come ritorna nel ventre del Brasile più contraddittorio, allegria e tristezza

(«Il samba è padre del piacere e figlio del dolore») fuse insieme, come ricorda la splendida *Desde que o samba é o samba*. La stessa canzone che Caetano canterà di fronte a milioni di telespettatori al Pavarotti International: «Luciano mi ha chiamato qualche tempo fa mentre ero a New York - dirà l'artista brasiliano più tardi, in un camerino meta di pellegrinaggio di amici e ammiratori - ma devo ammettere che non ho mai visto quello spettacolo. Sicuramente faremo un pezzo insieme». Ma quello di Modena non è l'unico impegno che lo attende, in ponte c'è l'idea di riproporsi come regista per un film

dedicato proprio alla samba (ispirato a «Tango» di Carlos Saura), mentre presto, spinto da esigenze discografiche, dovrà entrare in studio per realizzare un disco totalmente in lingua inglese, sulla falsariga di *Fina estampa*: «Sarà un disco con brani dell'America anglofona. Non ho ancora scelto la scaletta ma ho intenzione di cantare canzoni degli anni Trenta e Quaranta e magari fare anche qualcosa di più recente, cose di Michael Jackson, ad esempio». Ma, a sentirlo e vederlo parlare, Caetano sembra più interessato ad un'altra cosa: «Ciò che adesso mi preme di più - dice - è registrare dei brani che ho

Caetano Veloso  
Il musicista  
brasiliano  
è stasera  
a S. Cecilia  
nel suo unico  
concerto  
romano



composto di recente. Farò delle versioni per voce e chitarra e le sottoporro a vari artisti per riarrangiarli. Tra loro non mancherà di certo la mia spalla di questi anni, Jaques Morelenbaum». Ma intanto

c'è questo tour, il momento più intenso per un fan di Caetano, l'istante senza tempo in cui si rinnova il rito che rapisce il pubblico, lo scuote nel profondo. Caetano, sovrastato con tutto il suo gruppo da

un enorme ciondolo-opera d'arte che si sposta con il vento, scuote la platea con *George de Capadocia*, poi sperimenta su *Terra*, su *Odara* e su *Doideca* dando vita alla sua tutta speciale forma di psichedelia tropicalista. Ma anche chi lo vuole in una versione più intima è accontentato: si isola con il suo «violao» per regalare *Sozinho*, *Luna rossa* in napoletan-bahiano e *Desde que o samba é o samba*. Nel finale, dopo aver presentato la band, si getta in un crescendo travolgente: recita il testo di *Onde o rio é mah bahiano*, canta e balla *Nao enche*, *Os passistas*, *A Luz de Tieta* fino ad arrivare al primo bis, una meravigliosa versione di *Estrangeiro*. Poi le luci si abbassano, ma la sua gente lo vuole ancora, urla in portoghese e in italiano: «Caetano lindo!». E Caetano il bello torna sul palco per regalare *Vida boa*. Questo travolgente samba di questo incredibile carnevale in riva all'Arno.

MILANO/BOLOGNA/VIAREGGIO

## Cinema gaylesbico

### Via alla kermesse

■ Era solo uno dei tanti appuntamenti della quattordicesima edizione del Festival Internazionale di cinema gaylesbico (da oggi al 5 giugno al cinema Pasquirolo di Milano, con repliche a Bologna e Viareggio). Un dibattito, curato dallo storico Giovanni Dell'Orto, sulle persecuzioni della Chiesa cattolica contro l'omosessualità in programma lunedì sera alla Casa della Cultura. Ma nell'amarbaradan di «spurtroppo» degli ultimi giorni, *Dal rogo al perdono negato* ha corso il rischio di diventare l'argomento di attualità mediatica. Molto più dei film in concorso e del tema che caratterizza l'edizione di quest'anno: età e rapporti intergenerazionali. Un tema interessante, che nel ricco cartellone della rassegna spazia dall'over sixties, alla storia dell'eroticismo pre-Stonewall al futuro della manipolazione genetica.

Nato come vetrina del cinema che descrive lo sfaccettato mondo dell'omosessualità gay e lesbico, cresciuto nel corso degli anni (la scorsa edizione ha avuto oltre 7 mila presenze), il Festival di quest'anno punta la propria attenzione anche e soprattutto sulle anteprime assolute, che rappresentano circa il 50% dei titoli in affiche. A partire da *Aime und Jaguar* di Max Farberock (che apre la rassegna stasera), storia di un amore tra un'ariana e un'ebra dei giorni del nazismo, presentato in concorso alla Berlinale del 1999 e Orso d'oro a Maria Schader per la miglior interpretazione femminile. Molto attese sono anche le proiezioni della serie televisiva *Queer as folk* realizzata da Channel Four e del film documentario *Paragraf* di Jeffrey Friedman e Rob Epstein, autori qualche anno fa del pregevole *Lo schermo velato*. Come ogni anno, in collaborazione con l'ambasciata del Canada, è stata istituita una sezione canadese, nella quale saranno proposti venti opere tra film di fiction, documentari e cortometraggi. Mentre a chiudere il cartellone vanno segnalati *But I am a Cheerleader*, commedia di disorientamento sessuale di Jamie Babbit con Ru Paul, *Rollercoaster* di Scott Smith e l'australiano *Head on* della regista Anna Kokkonis. Molto ricco e variegato è anche il contorno di manifestazioni previste nei giorni del Festival: dalla performance di Pierre Beaudoin (stasera al «Q» di via Padova), all'*Head on Party* (domani al Plastic), alla performance di Jeff Striker allo Spider disco dell'Idroscalo (sabato 3 giugno) al *But I am a Cheerleader... Only woman party* (domenica 4 al Recycle di viale Calabria). Venerdì 2 giugno, inoltre, è previsto un *Mystery party con Glitter Cemetery and many more + videos* al Canyon di via Paisello. L'ingresso è gratuito presentando il biglietto del cinema. Bruno Vecchi



# Scene

Immagini tratte dagli spettacoli della rassegna Garofano Verde da sinistra: «Cyra» e «Gross Indecency» a Roma dal 2 giugno



# omosex

## Un mese di teatro gay

### Tra religiosi «diversi» e brandelli di Proust

**DAL 2 GIUGNO AL 2 LUGLIO**  
Mentre infuria la polemica sul Gay Pride, Roma vara la settima edizione di «Garofano verde»

DANIELA AMENTA

ROMA Campidoglio, esterno giorno. Nella piazza risuonano gli slogan del popolo omosessuale. La folla, pacifica ma determinatissima, contesta la decisione del sindaco Rutelli di revocare il patrocinio al Gay Pride. All'interno del «palazzo», l'assessore alla cultura del Comune, Gianni Borgna, «benedice» la settima edizione di *Garofano Verde*, rassegna di teatro

omosex.

Controverse e contraddizioni sotto il cielo capitolino che da una parte toglie, dall'altra sottolinea per voce dello stesso Borgna «il valore dell'intera manifestazione gay e il diritto di manifestare sancito dalla Costituzione». L'assessore insiste. Dice che Regione e Provincia vorrebbero boicottare il Gay Pride, che solo il Comune difende le minoranze.

Sotto, in piazza, nella magnifica piazza di Michelangelo, la gente continua a sventolare striscioni a favore della libertà. Gli organizzatori del festival, da parte loro, non entrano nelle polemiche. Rodolfo di Giammarco, ideatore di *Garofano Verde*, presenta un cartellone «che parla di coscienza più che di orgoglio e che si occupa di pulsioni affettive contrastanti più che di manifesti ideologici». Nella città eterna e giubilare, dal 2 giugno al 2 luglio, sarà dunque di scena il teatro omosessuale. Il debutto, al Belli, è affidato a Cy-

ra, testo molto liberamente ispirato al libro di Edmond Rostand. Una rilettura affidata a Emanuela Giordano in forma di ballata musicale (le scelte sonore sono di Gino Castaldo). La protagonista, grande naso e cervello finissimo, è una ragazza di borgata, tracotante e battagliera. Un'eroina interpretata da Dodi Conti che si innamora di Rossana, amica del cuore. «Cyra» è narcisa e autoironica, blasfema e spirituale. Una creatura che non si può fare a meno di amare perché segretamente ci assomiglia», spiega l'autrice.

Il 5 giugno tocca a *Il Gestore* di Giorgio Quintini che indaga sulla figura di Albert Le Cuziat, personaggio «minore» della *Recherche* di Proust, e proprietario di una casa d'appuntamento per soli uomini frequentata anche dallo scrittore. Ma *Garofano Verde* non si limita a descrivere.

Talvolta denuncia. E la denuncia diventa ancora più dura, e a tratti drammatica, nella capitale dell'Anno Santo. Ben tre testi trattano, seppur trasversalmente, di omosessualità e sacerdozio. *Mass Appeal* di Bill Davis, regia di Massimo Belli, è la storia «di una Chiesa che non ha più bisogno di Dio» dominata com'è da vocazioni imprenditoriali. A ribellarsi è un giovane prete che si mette contro tutti pur di rimarcare il senso della propria fede. E poi *L'alibi di Dio* di Francesco Randazzo, vicenda più intima e graffiante: un neoprete in fuga dalla propria omosessualità viene «inchiodato» dalla confessione del suo amico Saverio. Vero e proprio «giallo», è infine *Corpus Christi* di Terence McNally, diretto da Enrico Maria Lamanna. Il testo prende spunto da un fatto di cronaca avvenuto in America nel 1950. Un ragazzo viene trovato crocifisso in una campagna, si sospetta fosse gay. McNally, anni dopo, trasforma la misteriosa circostanza in una pièce. Lo spettacolo, messo in scena a Broadway, provoca scalpore. Vedremo cosa accadrà a Roma. Anche *La figura nel quadro* di Filippo Soldi tende a rappresentare la dicotomia tra dottrina e sessualità attraverso trenta lettere di omosessuali credenti. Stessa cosa accade in *Che cos'è mai quest'amore?* a cura di Carlo di Maio, che riadatta un'inchiesta di Thomas Miggé. In questo caso otto religiosi raccontano con sofferenza la loro doppia «diversità». E visto che di *Garofano Verde* parliamo, non poteva mancare un omaggio a Wilde con *Gross Indecency* di Moises Kaufman, per la regia di Riccardo Rein, sintesi dei tre processi che l'Inghilterra usò per linciare lo scrittore e ridurlo in rovina. Va segnalato infine l'omaggio a *Suzanne Lenglen*, straordinaria diva del tennis negli Anni Venti, nell'interpretazione di Gianni Clerici. Cartellone spesso, di valore. «Ma quello che ci interessa - conclude Rodolfo di Giammarco - è che questi pezzi di teatro suscitino un'emozione, un sentimento, una consapevolezza. Lo sconcerto è l'ultimo dei nostri obiettivi».

MUSICA E SORDITÀ

## «ZEROVOLUME», UN PROGETTO CHE PIACEREBBE A BEETHOVEN

FOLCO PORTINARI

Nel leggendario o, se preferite, nella mitologia del nostro tempo, c'è una figura quasi eroica, un riferimento diventato ormai proverbiale. Intanto, da un punto di vista fisico, per come ce lo ha consegnato l'iconografia ufficiale e per come testimoniano i tanti «santini» diffusi ai quattro angoli del mondo. Il viso corrucciato e la folta chioma un po' scomposta da personaggio romantico, quale in effetti è. Corrucciato, d'accordo, per come andava il mondo, preso dentro a rivoluzioni e restaurazioni che investivano l'universo storico e culturale dell'occidente, ma corrucciato soprattutto per motivi strettamente personali: essere il più grande musicista vivente tra Sette e Ottocento ed essere, al tempo stesso, del tutto sordo. Sto parlando di Ludwig van Beethoven, lo si è capito, elevato a figura mitica anche per questa contraddittoria anomalia: musicista e sordo. Un buon soggetto per una tragedia

greca. Beethoven rappresenta il caso limite di un paradosso esistenziale e se ci fossero dei santi laici (e dovrebbero), il musicista tedesco dovrebbe essere uno di quelli, per delegarlo a protettore dei sordi, forte della sua esperienza e, quindi, della sua comprensione. È però vero che i non udenti sono molti, senza nemmeno l'analgesica consolazione di aver scritto la «Nona». Credo che una delle scommesse più decisive per la scienza sia proprio quella che riguarda i due handicap intellettualmente più dolorosi, perché riguardano il sistema di comunicazione nei suoi strumenti elementari, vista e

udito. Ecco, per quanto attiene all'udito, pare che qualcosa si muova, la sfida va a incominciare battendo strade originali. Mi riferisco al Progetto Zerovolume, presentato venerdì a Milano. La Presidenza del Consiglio lo ha accolto tra le iniziative prioritarie, promuovendolo con questa motivazione: «Il progetto, ideato con tecniche innovative, è particolarmente interessante: l'idea di avvicinare e comunicare il mondo musicale ai sordomuti, è perfettamente in linea con la nuova visione di valorizzazione al massimo le potenzialità del disabile e non solo di vederne le limitazioni». Cos'è «Zerovolume»? Dicono i progettisti (l'Istituto dei sordomuti di Torino-Pianezza, la società torinese Elastico, i Subsonica con i Bluvertigo, che partecipano tutti a una clip dimostrativa sotto la regia di Luca Pastore con le Officine Alchemiche di Bologna): «È un videoclip sperimentale per persone sorde. Un progetto

innovativo, un'immagine che fa rumore. Immagini ritmate e vibrazioni percettibili dai sordomuti combinate con una coreografia della lingua dei segni. Un brano musicale ascoltabile anche a «zerovolume», composto e mixato per la percezione delle persone sorde e fruibile da tutti. Non è una traduzione di un brano musicale in lingua dei segni, ma una composizione ex-novo per le persone sorde che, per il totale del pubblico, acquista una nuova dimensione. È un progetto artistico senza precedenti, coinvolge il campo sociale e culturale. È il primo prodotto del genere mai sviluppato al mondo e segnerà un nuovo standard mul-

timediale». L'aspetto più curioso e spiazzante dell'operazione è che a «farlo» sono stati dei sordomuti che hanno diretto o indirizzato sceneggiatori, musicisti e regista (cosa ai più ignota, i sordomuti frequentano le discoteche e «sentono», con le parti molli del corpo, le vibrazioni prodotte dagli alti volumi, quelli che assordano gli altri). Sono loro gli autori.

Non si tratta, dunque, di dar l'udito a chi non ce l'ha o l'ha perduto, ma di metterlo in condizione di percepire l'analogo per mezzo della vista. In altre parole, si tratta di una nuova struttura comunicativa più che di un supporto compensativo. Chi ha partecipato alla presentazione milanese, è rimasto colpito dalla novità dell'esperimento e dalla bontà, come dire, artistica della clip. Insomma, noi c'eravamo. C'eravamo a socchiudere una porta che sembrava irrimediabilmente serrata.

ROCK

## «Van Halen non ha il cancro»: è giallo sulla salute della star

■ Eddie Van Halen, il leggendario chitarrista rock, starebbe sottoposto a una terapia anticancro: lo riferisce il sito ufficiale del gruppo Van Halen (www.van-halen.com), ma l'ospedale dove il rocker è stato visitato smentisce che Eddie sia malato. Secondo la pagina Web, Eddie, che ha 45 anni ed è sposato con l'attrice Valerie Bertinelli, ha visitato il Cancer Center dell'Università del Texas a Houston, senza essere ricoverato. «Eddie intende iniziare una terapia per prevenire il cancro», afferma il sito. Un altro sito dedicato alla band di Jump riferisce che il cancro si sarebbe sviluppato alla lingua. Ma una portavoce del Centro antitumori, Jane Brust, ha smentito queste notizie: «Van Halen non ha il cancro», spiegando che i test non hanno evidenziato nulla ma che il musicista ha voluto comunque sottoporsi ad una terapia preventiva.

RASSEGNE

## Le vie del cinema

### Da Cannes a Roma i film del Festival

■ «Le vie del cinema, da Cannes a Roma»: anche quest'anno, in anteprima nella capitale, i film che hanno infiammato la Croisette nell'ultima competizione appena conclusa e vinta da Lars von Trier. La rassegna - si svolgerà nel cinema Adriano, Alcazar, Intrastevere e Roma e comprenderà 40 anteprime in versione originale con i sottotitoli in italiano. I film appartengono, in particolare, alla sezione *Quinzane des Réalisateurs*, panorama sulle opere cinematografiche particolari, audaci e di qualità con budget contenuti. Anche se non mancheranno opere in concorso e fuori concorso, della sezione *Semaine de la critique* e *Un certain regard*. L'ingresso è fissato a lire 10 mila per ogni spettacolo, ma è possibile usufruire della formula abbonamento in vendita presso l'Agis Ance Lazio ed in alcune sale cinematografiche romane: 10 ingressi, lire 50 mila.

